

HANDBOOKS

a cura di Valentina Lucia Barbagallo | Giuseppe Mendolia Calella

“Il libro d’artista non può essere ricondotto al libro illustrato da un artista, che in genere è chiamato a interpretare graficamente testi altrui, con i quali si sente al più una particolare rispondenza; mentre l’oggetto del nostro discorso è, invece, quasi sempre il risultato di una volontà totalizzante da parte di un unico autore che sceglie quella particolare forma per realizzarsi. Neppure può essere confuso con l’editoria autogestita che ebbe una larga diffusione tra gli anni Sessanta e settanta, assumendo di volta in volta il nome di eseditoria, underground press, small press, ecc., dato che nella maggior parte dei casi questa attività assolveva al compito di documentare il proprio lavoro ed intenzionalmente, con una forte carica ideologica, si poneva fuori dei normali canali di circolazione delle idee. In questo caso il libro, realizzato spesso da un unico autore a sue spese o insieme dai componenti dello stesso gruppo, e stampato con mezzi poveri (ciclostile, macchine a spirito, matrici di carta, ecc.) oppure ricorrendo ai nuovi sistemi di riproduzione (fotocopiatrice, offset, ecc.) è visto come un comodo strumento di diffusione (...) conta il rapporto che si stabilisce col destinatario, tendendo alla costituzione di una piccola società estetica e non si investe la struttura del libro in quanto tale; anzi spesso, con la Narrative art, il concettualismo, la Body art, le performances di vario tipo, ecc., si pone ed è usato come naturale strumento per far conoscere il proprio lavoro e torna ad essere il tradizionale mezzo di diffusione del pensiero e delle opere dell’autore”.

(Luciano Caruso)

Caruso illustra categorie e modalità d’intendere un libro “con immagini” che spiegano e sciolgono la questione di oraziana memoria dell’ut pictura poesis: qual è il rapporto che lega il libro, l’immagine e la parola? Nel caso del libro d’artista i tre elementi hanno il medesimo comune denominatore: l’autore che ne decide il contenuto, la forma, stabilendo le relazioni e le realizzazioni. Handbooks è un progetto espositivo che intende riflettere sul libro d’artista in formato cartaceo e sull’equivoco che tale supporto spesso genera, specie se accompagnato da parole che confondono chi osserva, facendolo cadere nell’errore di trovarsi di fronte ad un libro efrastico o illustrato quando, in realtà, il libro è un unico oggetto d’arte che si compone di più linguaggi e di vari supporti.

Handbooks presenta una serie di libri fatti a mano e di libri da toccare con mano, realizzati da alcuni artisti siciliani che vivono e lavorano in Italia e all’estero. Francesco Balsamo, Marco Cassarà, Irene Catania, Tothi Folisi, Gianluca Lombardo, Federico Lupo, Giuseppe Mendolia Calella e Stefania Zocco interpretano il libro in forme e modalità diverse: chi realizza libri fotografici; chi unisce le immagini alle parole d’altri, chi usa i pastelli, chi la carta piegata, chi i colori chi la monocromia.

Fotogrammi di un’apparente narrazione confluiscono nelle pagine di *Souvlaki Space Station* di **Marco Cassarà**, libro che segna l’inizio di un introspettivo percorso di ricerca della genesi dell’immaginario dell’artista. Affine alle atmosfere oniriche dell’omonimo album degli Slowdive (band di punta dello Shoegaze), *Souvlaki Space Station* assume la stazione spaziale come punto panoramico da cui contemplare l’universo personale dell’autore.

In *“Pieghe/piaghe”*, **Irene Catania** mette in scena un gioco attraverso cui indaga, con precisione chirurgica, il rapporto dentro/fuori e il processo di degenerazione e disgregazione legato alla paura di andare oltre, di superare la cortina che separa il visibile dall’invisibile, l’interno fisico da quello psichico di fronte alla quale spesso ritraiamo lo sguardo.

Tothi Folisi pone la sua attenzione a ritualità arcane, lo fa con l’atteggiamento della ricerca dell’essenza delle cose. In *1984* il taccuino che per questo progetto viene mostrato diventa un raccoglitore, un piccolo archivio “seriale” ma con il margine d’errore della manualità.

In *“Piccolo taccuino per ombre minori”*, **Gianluca Lombardo** compone il suo inno all’oscurità fisica, metafisica, personale, collettiva: annerisce per chiarificare, sottrae per donare spazio e luce alle ombre minori.

“Topics, scenes, or situations” di **Federico Lupo** è una riflessione sulla fruizione di immagini fotografiche non-autoriali. Una selezione di fotografie scattate in Cina da un anonimo gruppo di turisti, è sezionata al fine di mettere in luce micro narrazioni interne al linguaggio fotografico.

“Red Rop Out” di **Giuseppe Mendolia Calella** è un racconto visivo a dominante cromatica rossa, corredato da riflessioni libere sulla prospettiva degli occhi e della mente. Il rosso, nell’immaginario collettivo, è il colore delle passioni; nei sistemi di ripresa automatica indica il flash e la registrazione in corso “rec”; in letteratura, il fil rouge è il tema-guida.

La vista, la visione, la visionarietà; la messa a fuoco, la sfocatura, l’ombra, la vicinanza, la lontananza, la centralità, l’es, l’io e il super io rendono miope o ipermetrope lo sguardo dell’uomo.

Il progetto *“Archeologies/Artbook”* di **Stefania Zocco** nasce dal forte interesse verso il disegno tecnico e l’impiego di tutti gli strumenti necessari alla progettazione manuale. Grazie al suo linguaggio decodificato, il disegno tecnico è capace di contenere contemporaneamente l’idea, la poesis e la tridimensionalità in potenza, quindi il disegno in se rivela una sospensione di funzionalità, la stessa che Duchamp poneva in evidenza nei suoi ready-made.

I risultati sono tanti incipit di libri diversi sebbene si presentino tutti come libri finiti: ma quale finitezza ha l’arte se non la certezza di alimentare nuove possibilità, il pensiero e l’emozione dell’uomo.